

COMUNITÀ

Dialoghi

L'ultima trincea del Cavaliere

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il nostro, oggi, è un Paese con molte migliaia di comparse che per manifestare in piazza a sostegno di Berlusconi, si vendono per 10 euro, oltre alle spese del viaggio. È un dato allarmante, che registra la reale condizione di povertà psicologica e morale in cui versa il Paese.

GIANNI TIRELLI

Berlusconi che grida al colpo di Stato crede in ciò che sta dicendo? Probabilmente sì, nella misura in cui pensa di essere lui lo Stato in cui si riconosce. Insieme ai sudditi che gli baciano le mani mentre lui scende fra di loro. Possibile ci siano ancora persone che si riconoscono in quel signore anziano, stanco, con una dentiera da risistemare, che lancia da un palco parole fuori controllo? Possibile. Come tante altre volte è successo perché quello che si sviluppa nella folla che si riunisce intorno a

parole d'ordine povere di argomenti ma forti dal punto di vista emotivo è un cedimento della capacità di riflettere e un movimento violento di identificazione con il capo. Come malinconicamente notava Freud nei giorni dell'Anschluss, mentre entravano dalle sue finestre sulla Bergstrasse le urla entusiaste della folla che acclamava Adolf, il trascinatore senza eguali di folle plaudenti. Con chi si identificano, tuttavia, quelli che oggi applaudono Berlusconi? Con l'arroganza dell'uomo abituato a vincere o con la fragilità scomposta del bambino che si nasconde dietro la sua corazza narcisistica? Se il leader si presenta come la vittima perdente delle congiure ordite contro di lui da un nugolo di «cattivi», la folla solidarizza con le lacrime del bambino mentre quella che servirebbe per vincere è la capacità di trasmettere sicurezza. Una capacità che il povero Silvio non ha e non avrà più.

CaraUnità

Una forma moderna di schiavitù

Mi presento, sono uno schiavo. Un giovane laureato in giurisprudenza destinato al «mercato umano dei praticanti» come migliaia di miei simili. Lo schiavo non ha diritti, non viene retribuito, la sua vita dipende dalla volontà del padrone ed è, soprattutto, la base umana su cui si basa lo schiavismo, cioè l'imposizione di diritti di proprietà sulla persona. Il praticante, proprio come lo schiavo, non viene pagato, ed i pochi che percepiscono un piccolo rimborso sono rari, ma non è l'unica analogia. Il praticante ha un diritto: avere una formazione dal suo «dominus» (termine tecnico che indica l'avvocato che si premura che ciò avvenga) che si rivela essere tuttavia una maschera che nasconde l'assenza di altri diritti.

Essendo il «dominus» controllatore di se stesso è lui che decide se rispettare tale impegno o meno. In altre parole ogni avvocato si ritrova ad avere forza lavoro gratuita e asservita. Situazione che, dati i tempi della crisi, autorizzano spesso il praticante a compiere mansioni non pertinenti alla sua funzione: file alle Cancellerie, alle Poste, cameriere, tecnico del computer, segretario e correttore di bozze. È chiaro che non bisogna lamentarsi perché, in fondo, a chi non capita di avere problemi con la stampante o di aiutare un collega con un testo? Ma quando la pratica si sostituisce all'elenco soprastante ecco che viene snaturata da ogni sua funzione formativa. La pratica, per poter essere valida, ha bisogno inoltre delle firme del «dominus», a prescindere. Il praticante

subisce quindi vessazioni e umiliazioni da parte del «dominus» purché quest'ultimo riconosca la sua esistenza sul libretto che andrà depositato presso l'Ordine. In altre parole: abbiamo diritto solo alla formazione ma in pratica, non esistendo alcuna forma di controllo sul reale rapporto tra avvocato e praticante, ci ritroviamo ad essere moralmente ricattati da una persona pronta a negare una firma, per noi vitale, qualora ci rifiutassimo di assecondare le sue richieste. Ma allora perché non ribellarsi? Perché non rinunciare al nostro sogno di diventare un giorno avvocati o cambiare «dominus», nella speranza che il nuovo sia migliore di quello vecchio.

Alessio De Simone

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

La lettera

Caro Cuperlo, ti spiego perché sono con te

Nerio Nesi



CARO CUPERLO, DOPO IL NOSTRO INCONTRO A TORINO, TRAMITE MARIA CLAUDIA VIGLIANI, HO SEGUITO LA TUA CAMPAGNA CONGRESSUALE E NE HO TRATTO SEMPRE PIÙ FREQUENTI RAGIONI DI CONSENSO CON LE TUE POSIZIONI. Io rimpiango quel periodo della mia giovinezza, quando la società era formata da un insieme di luoghi fisici, di istituzioni, di organizzazioni culturali, sindacali, ambientali, che svolgevano simultaneamente il ruolo di autogoverno dei cittadini e di relazioni umane. La politica si faceva in Parlamento, e sui giornali, ma anche nei Consigli comunali, nelle piazze, nelle fabbriche, nelle sezioni di partito, negli oratori parrocchiali. L'individuo era la risultante della società civile in cui era immerso e della quale non poteva non essere permeato.

E la partecipazione alla vita pubblica era un dato reale, anche se l'individuo, era lontano dal potere e apparentemente non in condizione di influenzarne i comportamenti. Lo rendevano forte tutte le relazioni di cui era parte. Quelle relazioni erano una rete di protezione, che - anche nei momenti più difficili, inclusi quelli in cui si doveva percepire il sapore della sconfitta - era in grado di attutire la caduta, di dare il tempo per preparare la rivincita.

Rimpiango quel periodo nel quale i partiti erano anche organizzazioni pedagogiche: milioni di persone, giovani di tre generazioni sono passati attraverso la loro scuola: di civiltà, di valori, di solidarietà, di rispetto del lavoro e delle virtù civiche.

Tutto questo sembra finito, ma non è così. L'Italia ha bisogno di una grande riforma intellettuale e morale. Le forze per costruirla ci sono ancora ma è necessario raccogliere in un progetto unitario la spinta oggettiva del lavoro, della impresa, del sapere, che vogliono ritrovare lo slancio di altri periodi storici, che vogliono costruire una nuova classe dirigente.

La tua concezione del partito è vicina alla mia e lontanissima come la mia, da quella del tuo maggior concorrente. Per queste ragioni sono con te. Spero di vederti in occasione della riunione nazionale della quale mi ha parlato Anna Rossomando.

Il ricordo

Ciclismo, ippica e sindacato Tutto il talento di Mario Fossati

Vittorio Emiliani



MARIO FOSSATI HA INSEGNATO A NOI FRATELLI MINORI COME SCRIVERE IN POCHE RIGHE UN COMMENTO FICCANTE, COME SBOZZARE UN RITRATTO. Si era fatto da solo anche i ferri del mestiere giornalistico. Ciclismo e ippica era le due specialità in cui era davvero imbattibile, per competenza tecnica e per capacità di racconto. Memorabili i suoi ritratti. Per me trottofilo due sopra tutti: i ritratti in sulky, paralleli, di Sergio Brighenti l'impetuoso *Pilota o El Nègher*, driver del biondo Crevalcore, e il calciatore William Casoli detto *Marmotta*, o il *Professore*, alla guida del nero Crevalcore, modenese il primo, reggiano il secondo. Da sportivo, lavorando con una personalità egemone come quella di Gianni Brera. Mario si era ritagliato uno stile e un approccio ai fatti e ai personaggi tutto suo, molto diverso. In redazione, al *Giorno*, era burbero e insieme allegro, autore di scherzi ironici molto divertenti.

Mi aveva telefonato l'ultima volta tempo fa rinnovando una sorta di sogno ingenuo. Suo padre avrebbe voluto visitare, mi confidava lui, la Camera dei deputati, il luogo della democrazia parlamentare per eccellenza ai suoi occhi di operaio antifascista. E anche Mario mi chiedeva: «Posso visitare la Camera quando vengo a Roma?» «Certo, ti ci accompagno», lo rassicuravo. Poi le sue telefonate si sono diradate e infine spente. Uomo di sinistra integerrimo, è morto senza aver potuto realizzare questo suo piccolo sogno. Fu lui ad insegnare a me e ad altri entrati al *Giorno* poco più che ventenni come si faceva sindacato in una azienda certamente avanzata e che però aveva i suoi problemi, con un direttore come Italo Pietra e direttori generali, prima Peppino Restelli, poi il ragioniere Angelo Morandi, anche loro partigiani, «matteiani». Per anni gli accordi integrativi spuntati al giornale dell'Eni furono inseriti nel contratto nazionale. Per merito suo, largamente. Mario Fossati, oltre che uno dei più grandi giornalisti di ciclismo e di ippica, il più inteso e il più sobrio insieme, è stato il pioniere di un sindacato non corporativo, teso a difendere la dignità del nostro lavoro, a combattere abusi e diritti dimezzati. Indimenticabile anche da questo punto di vista.

Atipici a chi?

Le pensioni che dividono il congresso Pd

Bruno Ugolini



È PRESENTE, NEL SOTTOFONDO DEL CONGRESSO PD, UN ELEMENTO RICORRENTE. È POSSIBILE RISCONTRARLO ANCHE IN APPASSIONATE DISCUSSIONI SUI NETWORK. RIGUARDA QUELLO CHE CHIAMANO «scontro generazionale» ma che spesso si rivela come «odio generazionale». Vengono così innalzate le spoglie dell'esercito dei precari, del popolo dei flessibili, scagliate contro un altro esercito, quello dei cosiddetti «garantiti». Ovvero insegnanti, metalmeccanici, postelegrafonici, tessili, edili, commessi inquadriati nel cosiddetto «posto garantito». Anche se una gran parte di loro vedono il loro «posto» traballare, sparire.

Al centro dell'offensiva sono le pensioni. Quelle future e inconsistenti degli attuali giovani precari e quelle percepite oggi dagli attuali pensionati calcolate con un misto tra sistema retributivo e sistema contributivo. Questi ultimi, incasellati confusamente sotto il titolo «pensioni d'oro», dovrebbero essere chiamati a restituire «il maltolto» ovvero quella parte della pensione collegata al sistema retributivo e non contributivo. Ha scritto su questi temi un lungo articolo Ruggero Paladini sul sito www.eguaglianzaeliberata.it.

«Mi sembra», scrive tra l'altro - «che le affermazioni che spesso si sentono da varie parti - risuonate ad esempio con parole forti alla Leopolda di recente - sulla necessità di colpire le «pensioni d'oro» in quanto non meritate (cioè più alte di quelle che si sarebbero conseguite col contributivo), confondano la pensione alta (più di 3000 euro, per fissare un numero) con il rendimento ottenuto dal lavoratore. In realtà gli scarti più alti li ritroviamo tra le pensioni medie (lavoratori dipendenti) o basse (autonomi), o proprio minime (appunto le pensioni integrate al minimo). E ancora: «Un intervento legislativo che rivede ex post le pensioni è una cosa che non credo sia stata fatta in nessun Paese». Ma ipotizzando un intervento nel futuro Parlamento «nei confronti dei padri che rubano ai figli» si dovrebbe «coinvolgere tutte le pensioni, senza eccezioni». Perché fissando «un limite inferiore (sia esso 3000 o più al mese)» e applicando «un taglio random solo alle pensioni che superano la soglia» sarebbe «un errore logico che diventa un vizio giuridico. Quanti minuti ci metterebbero i pensionati ex magistrati a ricorrere a tutte le Corti nazionali ed europee?».

Mentre Tito Boeri e Tommaso Nannicini in un intervento su www.lavoce.info hanno osservato come «non tutti si sono avvantaggiati nello stesso modo dal vecchio metodo retributivo... È ipotizzabile che proprio nelle pensioni più alte si annidino i rendimenti maggiori». E infine, sempre su *Eguaglianza e libertà*, Maurizio Benetti osserva tra l'altro come «Un sistema pensionistico a ripartizione, con le pensioni finanziate dai contributi di chi lavora, è accettabile dai lavoratori nella misura in cui le loro pensioni attese siano simili a quelle per le quali versano i contributi. Diventa non accettabile se i lavoratori debbono finanziare con i loro contributi pensioni sensibilmente più alte di quelle che potranno avere...Basta fare un giro in internet per accorgersi di quale sia l'umore di molti lavoratori specialmente, ma non solo, precari verso gli attuali pensionati e le loro pensioni. E la critica non riguarda solo le cosiddette pensioni d'oro, o meglio il livello delle pensioni considerate d'oro è molto basso e, spesso, coincide con quello individuato da Monti-Letta... Del resto un lavoratore con tanti anni di precariato e con un futuro atteso non particolarmente migliore può considerare «d'oro», rispetto alla pensione che riuscirà a percepire dopo i 70 anni, una pensione attuale di 1.500 euro, soprattutto se pensa che non corrisponda ai contributi versati... Si profila una frattura tra mondo del lavoro e pensionati sempre maggiore...».

E allora, leggendo tali osservazioni, vien da pensare che sia utile rintracciare realistiche soluzioni e non lanciare promesse impossibili. Se no il rischio è quello di oscurare la stessa realtà drammatica delle nuove generazioni. Proprio l'Ocse in questi giorni ha reso nota una ricerca che mette in evidenza la prospettiva d'indigenza per cocco, lavoratori a progetto, partite Iva. Questo malgrado gli alti e impossibili «contributi» a cui sono chiamati. Oltretutto anche il «secondo pilastro», quello di forme di previdenza complementare funziona poco, visto che raggiungeva solo il 13,3% della popolazione in età lavorativa alla fine del 2010. È sperabile che su questa intricata materia il congresso faccia chiarezza.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro**,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, **Gianluigi Serafini**,
Matteo Fago, **Carla Maria Riccitelli**,
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiani**
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 3 dicembre 2013
è stata di 80.861 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: websystem.ilsol20re.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012